

## Terremoto Una scossa ha svegliato l'Emilia

REGGIO EMILIA. Ieri mattina prima dell'alba una scossa sismica di notevole intensità ha bruscamente svegliato molti reggiani. Un improvviso boato è riecheggiato per chilometri e chilometri. Di sicuro è stato avvertito addirittura nei pressi di Milano. Paura, spavento ma per fortuna né danni né feriti. Solo paura. Alle 4,30 la terra ha tremato in un largo territorio che abbraccia le province di Reggio Emilia, Modena, Parma, Mantova ed anche Milano. L'epicentro è stato localizzato tra i comuni di Novellara, Correggio e Cadebosco, nel Reggiano. L'osservatorio geofisico di Varese e la Protezione civile hanno valutato la scossa attorno al sesto grado della scala Mercalli. Le conseguenze sono state fortunatamente pressoché irrilevanti. Soltanto in una scuola elementare di Luzzara, in seguito all'allargamento di alcune fenditure già esistenti su un soffitto del vecchio edificio, si è reso necessario lo sgombero precauzionale di tre aule. Qualche crepa è stata rilevata anche in altri edifici scolastici della provincia, ma i successivi sopralluoghi dei tecnici hanno dato esiti rassicuranti. Nel capoluogo sono caduti calcinacci da alcuni complessi storici, come il teatro municipale, la basilica della Ghiara e la torre del Borsello. Anche in questi casi nessuna preoccupazione. I vigili del fuoco sono stati i primi, subito dopo la scossa, a girare per la provincia, sorvegliando anche in elicottero ed accertando rapidamente che non esistevano situazioni di emergenza. Ciò nonostante, il fenomeno sismico, accompagnato da un rumoroso «bang» simile a quelli che si verificano oltrepassando il muro del suono, ha provocato naturalmente un certo spavento in coloro che lo hanno avvertito. Molti sono accesi in strada, si sono portati con l'auto in zone aperte, e hanno atteso svegli il nuovo giorno. I telefoni dei vigili del fuoco, a Reggio come altrove, hanno squillato in continuazione. I cittadini non richiedevano interventi particolari ma informazioni su quanto era accaduto. In sostanza dunque la conseguenza più rilevante del terremoto è stata, per una parte dei reggiani, la perdita di qualche ora di sonno.



Gianni Agnelli



Gaetano Scardocchia

Oggi «La Stampa» non è in edicola per uno sciopero dei giornalisti. Ieri si sono astenuti dal lavoro i redattori di «Stampa Sera». L'agitazione nelle due testate torinesi è motivata dal progressivo depauperamento dell'edizione pomeridiana (che ha provocato le dimissioni del direttore Michele Torre), dalle manovre della proprietà volte a privilegiare il «Corriere» e dalla linea politica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. «Certo che «Repubblica» ha successo. Ma Scalfari i suoi giornalisti se li è potuti scegliere. Io no». Con questa acida battuta, pronunciata durante una recente intervista davanti alle telecamere della Terza rete Rai, è stato lo stesso Gaetano Scardocchia a rivelare quanto poco idilliaci siano i suoi rapporti con i redattori della «Stampa».

Cinque giorni di sciopero in breve tempo non sono uno scherzo e non basta a spiegarli il motivo contingente dell'agitazione: il trasferimento di una redattrice da «Stampa Sera», dove non è stata rimpiazzata, alla «Stampa», con l'incarico di curare un nuovo inserto. Questa è stata solo la scintilla che ha fatto esplodere un malcontento che covava da tempo contro la politica della Torre nei suoi quotidiani. C'è in primo luogo la frustrazione dei giornalisti per il progressivo depauperamento della testata pomeridiana. Quello della redattrice è stato solo l'ultimo di vari trasferimenti senza rimpiazzo da «Stampa Sera» alla «Stampa». Si è pure dimesso il direttore di «Stampa Sera», Michele

Torre, non tanto perché privato di redattori, quanto per il progetto di toglierli l'edizione del lunedì mattina (l'unica che ora gli permette di uscire dal «ghetto» del giornale «tabloid» a diffusione strettamente locale), che passerebbe sotto la direzione di Scardocchia. Finora le dimissioni di Torre non sono state accettate né respinte, ma pare già destinato a succedergli Luca Bernardelli, caporedattore della «Stampa».

In fatto di organici, non si scherza neppure alla «Stampa». Il nuovo inserto settimanale, destinato ai comuni della «cintura» torinese, avrà 18 pagine e dovrebbe prepararlo la redattrice trasferita, aiutata soltanto da un vicecapocronista a «part time» e da un pra-

Dibattito alla Festa di Pordenone dedicata alle Forze armate  
Molta curiosità, poche critiche

## E l'Unità supera il primo esame

L'Unità nuova ha affrontato il suo primo esame. È stata letta, commentata, giudicata sia dal punto di vista grafico che da quello dei contenuti nel corso di un incontro nell'ambito della Festa nazionale dell'Unità dedicata alle Forze armate, in svolgimento a Pordenone. A rispondere alle critiche o alle richieste di chiarimenti c'era Armando Sarti, presidente del consiglio di amministrazione.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

PORDENONE. «Appena comprato, ho avuto un'impressione poco positiva. Poi, leggendolo, mi è piaciuto, questo giornale: anche perché, con tutto il rispetto per il compagno Chiaromonte, non ho trovato articoli lunghi in prima pagina». «Non c'è più quel fastidio di dover passare dalla prima all'ultima pagina: io leggo la sera a letto, adesso non romperò più le scatole a mia moglie». «Con i caratteri più grandi è più leggibile, per uno come me che ci vede poco». «È molto importante la pagina delle lettere». «Quelli

«Più agile, più leggibile, più chiaro, più completo» sono i giudizi diffusi. La critica prevalente: la testata, quegli spazi bianchi scavati nelle lettere che la compongono. «Troppe lezioserie», Sarti, concordava, ammiccando: «Siamo una democrazia anche nel giornale. C'è un direttivo di nove persone, quattro erano contrarie alla nuova testata, e c'ero anch'io; cinque favorevoli. L'altra sera, mentre uscivano le prime copie, io ed alcuni altri abbiamo riempito per bene gli spazi bianchi col pennarello nero, e abbiamo mostrato il giornale in giro di centro: ecco, così deve essere il titolo». «I compagni sono sbiancati, per un attimo avevano creduto che avessimo manomesso la rotativa». Diamo spazio - è giusto e più utile - soprattutto a critiche e proposte. «Graficamente, non c'è una gerarchia immediatamente percepibile fra i titoli». «Perché due pagine sul turismo? Perché pubblicizzare le

Alpi a cavallo, quanti compagni potrebbero andarci?». «È vero che saranno abolite le pagine sulla scuola e gli anziani? Erano molto utili». «Perché non il tabloid?». «Con tutte queste pagine e la pubblicità ci sono problemi a mettere «l'Unità» in bacheca». «Completati d'accordo. Ma leggeremo ancora per tre giorni di fila delle visite di lady Diana?». «È possibile studiare un abbonamento utilizzabile all'edicola, magari con blocchetti di tagliandi?». «Prima diffondevo «l'Unità» perché era l'organo della Pci. Adesso che è il «giornale» devo continuare?». «Giornale della sinistra, ma che dia spazio al Pci. L'annuncio della Festa nazionale di Pordenone è dato male». Le risposte di Sarti: «Sulla festa di Pordenone avete ragione. Io non concordo, questo è un limite: come aver dato all'interno le notizie sulle

prossime sottoscrizioni straordinarie». «Le rubriche sono pagine specializzate dove gli argomenti vengono ghetizzati. È il giornale intero che deve occuparsi di un determinato tema. Ma ne discuteremo. Tra l'altro abbiamo intenzione di inserire periodicamente ne «l'Unità» dei questionari per sentire l'opinione dei lettori». «Il tabloid l'abbiamo scartato perché tutti i giornali che vi hanno fatto ricorso partendo da un formato più grande sono andati male». «Abbonamenti in edicola? Siamo facendo un esperimento a Milano. È più facile dove gli abbonati sono molti». «Abbiamo 24 pagine, è un bene. Abbiamo la pubblicità, ancora poca; per farne a meno dovremmo vendere ogni giorno un milione e mezzo di copie». «In tutta Italia disponiamo di 8 mila bacheche; abbiamo fatto un contratto con l'Alumini per una nuova bacheche-tipo». «Il quotidiano è come un ristorante, deve offrire 500 piatti a un cliente che ne sceglie sei».

ROMA. Gli studenti di un quinto delle scuole italiane, concentrate soprattutto al Centro e al Sud non hanno ancora ricevuto la pagella: è il risultato del blocco degli scrutini deciso dai comitati di base dei docenti tre mesi fa per contestare il nuovo contratto. Mentre gli insegnanti che attaccano il blocco non ottengono, nella maggioranza dei casi, l'appoggio degli studenti, il ministero della Pubblica Istruzione e i provveditori starebbero studiando la possibilità di passare fra le maglie dei decreti delegati e «scrutare» senza gli assenti. La Cgil, scuola condanna l'ipotesi e opta per un dialogo con gli insegnanti. Intanto il Pci chiede che «immediatamente siano garantiti aumenti ed arretrati e sia applicato il deliberato della Corte costituzionale e che il governo attui i provvedimenti necessari alla soluzione dei problemi degli insegnanti precari».

Scrutini  
Il Pci:  
«Situazione  
inaudita»

Militari  
Gaspari  
al Cocer:  
ottimismo

È ufficiale  
Due giugno:  
a Roma  
la sfilata

**CRODINO**

dai... stappa un

l'analcolico biondo

piace  
piace  
piace  
piace

APERITIVO  
ANALCOLICO  
CRODINO